

La nostra vita è situata, non semplicemente in una cornice di spazio e tempo, ma nel cuore stesso di Dio, nel suo disegno, nell'infinito raggio di azione del suo amore e della sua grazia. Quando le circostanze storiche si fanno più dure ed esigenti, questa coscienza di fede ci è ancor più necessaria. Per accettare il presente e riconoscervi il passaggio del Dio di Gesù Cristo, fedele alla promessa di essere con noi tutti i giorni... fino alla fine del mondo. Quest'orizzonte ultimo del futuro dà ulteriore senso al nostro pensare e preparare il domani, non alla maniera di chi non crede e non spera, ma da figli di Dio che vanno verso la casa del Padre.

Mentre giunge al quinto e ultimo anno il ciclo di programmazione pastorale diocesana che abbiamo impostato nel 2016, veniamo come sconvolti dall'epidemia e dalle sue conseguenze sulla vita personale, sociale ed ecclesiale. Per non indulgere né al pragmatismo insensibile né allo spiritualismo che disimpegna, proviamo a darci le coordinate del nostro rimetterci in cammino, qui e ora, nella Lombardia duramente provata, ma anche custode di un ricco patrimonio umano e spirituale. Nella nostra Chiesa diocesana, coi suoi volti e con le sue passioni, con le sfide cui cercavamo di rispondere e con le novità che ci interpellano.

Dove stavamo andando?

Facciamo **una breve memoria del cammino percorso**. Abbiamo cercato di far nostri gli orientamenti della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco e del suo discorso alla Chiesa italiana, riunita a Firenze il 10 novembre 2015. Mettendoli a contatto con la realtà delle nostre parrocchie, gruppi, istituzioni, esperienze pastorali. Ne è scaturito un primo orizzonte (*La nostra Chiesa: un sogno, un cantiere*), in cui ci siamo fatti guidare dai 5 grandi discorsi di Gesù secondo il Vangelo di Matteo, per ricominciare dall'ascoltare il Maestro delle Beatitudini, per diventare ancor più suoi discepoli e così portare frutto nella missione.

I contenuti fondamentali cui ispirare il rinnovamento pastorale sono stati proposti soprattutto a sacerdoti e diaconi, negli incontri plenari previsti ogni anno. L'intera diocesi è stata sollecitata con gli eventi di apertura e, poi, con i brevi percorsi formativi unitari proposti in ottobre, ripresi in gennaio per le applicazioni settoriali. Intanto partivano i rinnovati Consigli presbiterale e pastorale, si avviava un tentativo di pastorale diocesana più integrata e meno frammentata (le aree), si ridisegnavano le zone e si implementava l'accompagnamento e la costituzione delle Unità pastorali. Man mano, il coordinamento di tali non facili processi è avvenuto con un crescente lavoro del Consiglio episcopale allargato.

Le lettere pastorali fin qui pubblicate dal Vescovo hanno toccato questioni apparentemente specifiche come l'iniziazione cristiana, le unità pastorali e la pastorale giovanile, richiamando però l'attenzione di tutti sul fattore decisivo, sulla "madre di tutte le questioni": **la vita reale di ogni comunità, vero soggetto educativo, fatto di adulti e giovani, che si rigenera nell'ascolto condiviso del Vangelo, nella cura di relazioni fraterne autentiche e feconde, e si esprime nel servizio disinteressato e generoso ai bisogni e alle fragilità presenti nel nostro mondo.**

Queste sono le priorità sempre affermate e ribadite, anche negli anni ispirati ai discorsi missionario, in parabole e comunitario, che le hanno ulteriormente focalizzate, senza aggiungere nuovi temi e programmi.

L'indizione ed il concreto avvio della visita pastorale hanno mostrato come tutto ciò può essere vissuto in maniera semplice e armonica, seguendo *Gesù per le strade*: uno slogan dietro il quale il Vescovo ha raccolto le provocazioni del Sinodo dei giovani, offerte ad ogni comunità (anche con una specifica lettera pastorale alla fine di ogni visita) per verificare la propria disponibilità al rinnovamento su alcune piste abbastanza delineate.

Colpiti dall'imprevedibile

A questo punto... è scoppiata l'epidemia, ora a carattere mondiale, fenomeno drammatico dal quale non siamo pienamente usciti, e di cui non è facile prevedere fasi, esiti, conseguenze. Siamo stati addirittura costretti a sospendere la celebrazione dei Sacramenti con il popolo, a chiudere gli oratori, a rarefare gli incontri con le famiglie e le persone. Mentre abbiamo condiviso il dolore, la paura, il lutto... e la preoccupazione, la solidarietà, la preghiera. Come vorremmo, giorno dopo giorno, riassaporare insieme la libertà, l'incontro, la prossimità, la festa.

C'è tanto **dolore**, personale e collettivo, da ascoltare, raccogliere, illuminare, in noi e negli altri, offrendo una pastorale di consolazione e vicinanza umile e solidale. Assistiamo al rischio di una rimozione della morte e delle forme del lutto. Quante solitudini anche molto dure, quanta domanda di senso: come riprendere ad avere fiducia, gli uni negli altri, nella vita e nel Signore?

L'epidemia ci ha costretto brutalmente ad un traumatico bagno di realtà, che da credenti dobbiamo leggere come esperienza di **incarnazione**, passione, morte e risurrezione: davvero alla base di tutto c'è la verità antropologica e cristologica. Non si può che ripartire dalla vita, anche con le sue ferite, stimando la sacramentalità dell'umano, degli affetti, delle prove... cogliendo l'invocazione religiosa che vi si apre

dentro, per accostarvi adeguatamente il Vangelo. Si intuisce il bisogno, magari confuso, di Cristo. Si registra una domanda di preghiera, da accogliere con rispetto, ma anche da verificare, purificare e accompagnare. Tante persone hanno riscoperto il valore della Parola di Dio, che illumina una realtà umana in cui siamo chiamati ad accettare la nostra vulnerabilità e fragilità, con umiltà. Ancora una volta tornano al centro le persone, non le cose o i programmi.

Bisogno di ascolto e discernimento

Mentre scriviamo non sappiamo come evolverà questa “fase” e cosa seguirà: ci stiamo dentro, per esempio gestendo con pazienza la complessità riguardo la prassi celebrativa, gli oratori, le attività e gli incontri. Nella lettera *Per il tempo pasquale*, ho assunto il paradigma dell’incontro di Gesù Risorto coi discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), per ricordarci come i credenti sanno viaggiare a vista, anche quando si danno le programmazioni necessarie e possibili. Questi i verbi da praticare davvero, come abbiamo già cominciato a fare anche nei momenti più duri: **affiancare tutti – ascoltare i loro discorsi – rispettare il dolore, elaborare il lutto – far emergere il Vangelo – fermarsi, riscoprire la relazione – celebrare la Presenza – lasciarsi scaldare il cuore – dare testimonianza nella comunione.**

Mi pare un programma pastorale autorevole (viene da Gesù!), accessibile a tutti, urgente e appassionante. Non perdiamolo di vista, anche perché il suo valore è confermato da quanto emerso nei primi incontri di discernimento avviati coi preti nelle zone e con gli organismi diocesani. C’è bisogno di una lettura sapienziale e profetica, da elaborare pazientemente, ascoltando tutti, sia chi esprime voglia di normalità, sia chi ritiene che non sarà possibile essere come prima. Evitando estremismi ingenui e sterili, osiamo pensare il dopo, elaborando il non facile presente, grati per il meglio del passato.

È stato come un terremoto per la nostra coscienza e visione di Chiesa, ma può diventare un *kairòs* per la conversione pastorale che ci è richiesta dal Concilio in poi. La forzata sosta in casa ci ha costretto a una relazione più stringente e meno frettolosa con gli altri, con noi stessi, con Dio. Come abbiamo reagito? Come abbiamo continuato a sentirci comunità? Come abbiamo coltivato le relazioni, avendo più tempo e meno organizzazione? Abbiamo colto la possibilità di vivere con più verità, spiritualità e leggerezza?

Il ministero presbiterale si è ritrovato in un tale deserto, che molti hanno colto come occasione per ricentrarsi intorno alla relazione con Cristo e a ciò che oggi appare essenziale per l’evangelizzazione nella/della vita. È emerso un maggiore o minore bisogno del confronto coi

confratelli nel presbiterio, luogo di pluralismo e di comunione: c’è chi si è aperto di più, chi si è isolato ulteriormente. Si intuisce la necessità di valorizzare i ministeri in contesti speciali (cappellani di ospedali, carcere, RSA, ecc.). I nostri preti hanno dovuto anche necessariamente accentrare l’animazione liturgica e pastorale possibile nel periodo più critico, ed ora occorre rimettere al centro la comunità con tutte le sue risorse, i suoi volti, le sue esperienze.

Il dibattito intorno alle Messe ci chiede ora di custodirne e decifrarne il desiderio, per fare dell’Eucaristia davvero la fonte e il culmine della vita cristiana. Interrotto il normale svolgimento dei percorsi di Iniziazione cristiana, con quali nuove attenzioni sapremo riprenderli? Come un buon discepolo del Regno, dovremo integrare luoghi, linguaggi, modelli antichi e nuovi, con creatività e saggia elasticità. Senza paura di chiederci onestamente quale **volto di Dio** abbiamo raccontato e mostrato nei giorni della pandemia, e quale Parola ci ha scaldato il cuore e abbiamo saputo dire ai fratelli.

Tutto ciò accade in una società, **un mondo** in mutamento radicale, rispetto al quale i credenti non possono restare estranei o distanti. Le povertà che crescono interpellano anche noi, in termini non solo di assistenza ma di progetti politici e sociali per creare lavoro e dignità. Urge imparare a fare discernimento con i laici, perché siano ispirati a coerenza nei vari contesti, nelle istituzioni, in politica, nell’economia, nella scuola, nella sanità, ecc. Stiamo forse ancora trascurando l’ascolto esplicito e attento dei giovani e delle donne. Le case, le famiglie, la Chiesa domestica: quali possibilità sono emerse? L’uso delle tecnologie comunicative: cosa ci ha permesso? Cosa andrà sviluppato? Davanti al momento critico che colpisce talune opere cattoliche (scuole, RSA, ecc.), occorre una riflessione sul loro futuro: progetti educativi e di welfare che seguano criteri non solo di efficienza ma di effettiva promozione umana. L’ecologia umana integrale proposta dalla *Laudato si* si mostra ancor più profetica e attuale.

Non ci nascondiamo le difficoltà economiche che si aggravano, oltre che per tante famiglie, anche per le comunità parrocchiali e per le istituzioni diocesane: si imporranno economie, scelte oculate e magari spiacevoli, da vagliare insieme con saggezza. Senza escludere che una Chiesa più leggera possa meglio rispondere alla sua vocazione e missione.

Come possiamo programmare?

Il cambiamento epocale di cui ci parla il Papa si è come materializzato all’improvviso, anche per chi lo avesse finora negato, e il tempo che abbiamo davanti si profila come **un tempo di transizione**, che

non sappiamo quanto durerà: in esso la programmazione deve avere carattere di maggiore flessibilità e di prudenza per la necessaria sicurezza. Tuttavia, proprio questa congiuntura può facilitare un processo di trasformazione, sociale ed ecclesiale, nella direzione invocata dal Vangelo e dai segni dei tempi, da attuare senza scossoni e senza vittime, perché pensato e attuato con la gradualità intelligente e gli accorgimenti coraggiosi che servono per garantire un cambiamento dolce, oltre che inevitabile.

Quindi, la nostra pastorale è chiamata a passare...

- da una pastorale dell’attivismo ad una pastorale delle relazioni, dell’ascolto, della condivisione dei vissuti;
- da una pastorale centralizzata ad una pastorale che valorizza la famiglia, le tante ministerialità di fatto, le associazioni e i movimenti, il radicamento sul territorio;
- da una pastorale vissuta in proprio, ad una pastorale che si apre alle collaborazioni e al dialogo con tutti quanti hanno a cuore le persone, il creato, il bene comune;
- da una pastorale fondata sull’efficienza ad una pastorale che si spreca a fianco delle fragilità.

Continueremo certamente a onorare gli impegni costitutivi della vita cristiana: trasmettere la fede, celebrare la fede, vivere e testimoniare la fede, ma a partire dallo stupore per il dono della fede, che nasce e si risveglia sempre nel contatto, nella scintilla che scocca tra il Vangelo e la vita. Il **soggetto** attivo di questo organico processo di conversione e di fede, di testimonianza ed evangelizzazione, non può che essere la **comunità cristiana adulta**, quella reale non quella ideale, quella che non basta si raduni la domenica per la Messa. L’assemblea del popolo di Dio, infatti, ha da essere animata non solo dal pastore, ma da un nucleo di **discepoli-missionari**, formati continuamente alla scuola della Parola e della vita, secondo l’esempio di Gesù che chiamò i discepoli “perché stessero con lui e per mandarli a predicare” (Mc 3,14). Questo cenacolo fraterno e missionario, cuore pulsante di ogni comunità, è il luogo teologico ed umano, spirituale e pastorale, vivendo il quale il tanto “da fare” che ci si ripresenta non ci schiaccerà ma risulterà fecondo.

La CEI (che ha rinviato la sua assemblea generale a novembre) dovrebbe varare gli orientamenti pastorali per il prossimo quinquennio. Si profila, salvo radicali cambiamenti, un richiamo a “condividere la gioia del Vangelo” in fraternità di credenti continuamente rigenerati dall’ascolto della Parola e dall’esperienza della grazia. Di fatto si tratterà di linee assai coincidenti con le nostre priorità diocesane.

Ripartire dalla realtà, illuminata dalla Parola

I duri mesi passati ci hanno fatto capire quanto abbiamo bisogno di fermarci ad ascoltare la Parola di Dio, perché illumini le circostanze concrete della nostra vita, personale e comunitaria.

Quest’anno leggeremo il **discorso escatologico** di Matteo 24-25, non per pignola esecuzione di un programma prestabilito, ma riconoscendo la puntualità con cui la Provvidenza ci chiama a interpretare i dolori della storia umana nella luce del suo fine ultimo, per imparare vigilanza e responsabilità, spendendoci nella carità per anticipare cieli nuovi e terra nuova.

Lo leggeremo dentro l’**ascolto diffuso** delle persone, delle famiglie, delle comunità, di sacerdoti e consacrati/e, di anziani e giovani, senza tacere la durezza di ciò che abbiamo vissuto, per crescere nella fede e nella comunione. Senza ignorare la nostra vulnerabilità, anzi assumendola come terreno buono per l’opera della grazia. In sintesi, si tratta di:

- raccontare l’esperienza della prova e del dolore,
- riconoscerci il passaggio pasquale del Signore,
- per diventare la Chiesa discepola della Parola e plasmata dall’Eucaristia,
- che scopre nuovi campi di evangelizzazione e tanti doni da valorizzare.

Per ascoltare Dio ascoltando i fratelli, abbiamo bisogno di tempi più lenti e distesi, di meno frenesia attivistica e più silenzio, preghiera, contemplazione. L’anno liturgico ci educherà a questo, se non lo infarciremo di tutto, per privilegiare ciò che favorisce l’ascolto della Parola, la sequela di Gesù, la condivisione delle esperienze di fede.

Anche in considerazione delle incertezze che segnano il futuro, non possiamo ricominciare tutto come se niente fosse. **I mesi di settembre-novembre dovranno essere vissuti dalle nostre comunità come tempo di ascolto, di Dio e dei fratelli**, subordinando a questa priorità ogni altra attività comunitaria. Partendo dalle narrazioni e testimonianze delle persone che hanno lottato con il male, che hanno sofferto dei lutti, che si sono impegnati nelle forme del servizio e della solidarietà. Dopo il trauma, abbiamo ancora bisogno di convalescenza e riabilitazione, come dice l’arcivescovo Delpini.

Ciò significa che le decisioni circa la ripresa delle diverse attività pastorali, alla luce delle disposizioni vigenti al momento, spetterà ai Responsabili e agli Organismi delle UUPP e delle parrocchie, che valuteranno alla luce di quanto man mano emerso nell’ascolto della realtà.

Il giorno dell'ascolto

Dentro questa attenzione diffusa, capillare, costante all'ascolto delle persone e della realtà, dovrà man mano maturare anche qualcosa di più esplicito e strategico: il **Giorno dell'ascolto**. Una sosta in cui chiedere proprio alla Parola di Dio di farci guardare con sapienza nel cuore, nella vita, nella Chiesa, nel mondo.

Come fare? Ogni parrocchia o unità pastorale scelga un giorno della settimana in cui ci si ritrovi, i sacerdoti e i loro collaboratori, il Consiglio pastorale e gli adulti e giovani più motivati e disponibili, intorno alla Parola di Dio. Non per fare erudizione biblica, ma per diventare insieme discepoli-missionari, che condividono l'esperienza umana e le sue domande, l'ascolto del Signore e la scoperta della verità, fino agli orizzonti della preghiera, della lode, della carità, della missione. Sarà il **Giorno dell'ascolto**, da enfatizzare magari rinunciando all'Eucaristia feriale (che i sacerdoti possono celebrare tra loro o in contesti particolari, per esempio nelle RSA o presso qualche infermo), e mettendo da parte altre forme di catechesi parrocchiale degli adulti.

Il Vescovo offrirà ogni settimana una brevissima traccia introduttiva, basata sul Vangelo domenicale, da cui trarre la domanda su cui confrontarsi. La diocesi preparerà moderatori e parroci quanto al metodo di animazione, dedicando ad essi, ai membri del Consiglio pastorale diocesano e ad alcuni altri laici invitati, una previa tappa di formazione e condivisione su questi temi, all'inizio di settembre.

L'anno pastorale 2020-2021

Per quest'anno non faremo il convegno diocesano di apertura, ma il Vescovo introdurrà contenuti e stili dell'anno pastorale nella celebrazione prevista per il tradizionale **pellegrinaggio diocesano a Caravaggio**, che conserverà anche il giusto tono di partecipazione e preghiera popolare.

La proposta del **Giorno dell'ascolto** sarà centrale e, man mano che la si sperimenterà nei mesi autunnali, capiremo come svilupparla ancora in seguito. Se questa scelta verrà attuata con regolarità, tanta collaborazione generosa dei laici, le dinamiche del Consiglio pastorale, e le forme catechistiche della trasmissione della fede avranno nuova linfa e fecondità.

Ci auguriamo che, **con l'Avvento**, si possa più organicamente camminare insieme nell'obbedienza della fede e nella prassi ecclesiale: forse non tutto potrà e dovrà essere come prima; molto dipenderà dal discernimento coltivato nei mesi precedenti (oltre che dalle

indicazioni delle autorità pubbliche, dal clima di paura/fiducia, dai comportamenti della gente). Tutto ciò che viene qui indicato e che verrà calendarizzato è suscettibile di modificazioni in itinere.

Il Vescovo spera di poter riprendere la **visita pastorale**, sia nelle parrocchie residue dello scorso anno (settembre-ottobre) sia con altre (gennaio-marzo). Le modalità verranno adeguate e concordate nelle settimane precedenti, in base alle norme di comportamento che saranno in vigore al momento. Anche se qualche gesto popolare venisse limitato, sarà comunque il modo di condividere la realtà odierna delle nostre vite comunitarie, dentro la concretezza che le segna.

Man mano che le circostanze sanitarie lo consentiranno, privilegeremo occasioni residenziali di **formazione e condivisione**: tra sacerdoti, ma anche con le altre vocazioni. Abbiamo bisogno di tale palestra di comunione e corresponsabilità, in cui lo stare insieme in clima di preghiera, stima e misericordia accresce la fraternità.

Le aree, oltre a coordinare l'attività ordinaria degli uffici, si faranno carico di animare alcuni processi di rinnovamento pastorale di particolare rilievo:

L'area "comunità educante, famiglia di famiglie" darà il suo contributo su tre grandi questioni: come le comunità si rigenerano a partire dall'ascolto condiviso del Vangelo, valorizzando i diversi ministeri e carismi – come le comunità vivono l'Eucaristia quale fonte e culmine (e non come unicum) della vita cristiana personale e comunitaria – come le famiglie diventano luogo di preghiera e di condivisione della fede (Chiesa domestica).

L'area "in ascolto dei giovani" verificherà luci e ombre della inedita esperienza di attività educativa resa possibile dalle circostanze di questa primavera-estate, e ne inserirà le conclusioni nella progettualità su "il cortile dei sogni" da portare a maturazione nelle diverse realtà.

L'area "nel mondo, con lo spirito del servizio" dovrà affrontare la difficile congiuntura economica post-epidemia aiutando la Caritas a rinnovare i suoi strumenti sul territorio, per una pastorale più generativa che assistenziale. Farà specifica attenzione allo sviluppo di una pastorale sanitaria da non delegare a pochi specialisti, proseguendo nella formazione dei "ministri della consolazione". Intorno alla pastorale sociale si cercheranno forme di coinvolgimento delle aggregazioni laicali impegnate nei vari campi del sociale, anche per integrare il lavoro del Consiglio pastorale diocesano.

L'area "capaci di comunicazione e cultura" raccoglierà le esperienze di pastorale nei new media che si sono moltiplicate in questi mesi, offrendo criteri interpretativi e valorizzando competenze e creatività.

La **formazione per gli operatori pastorali** verrà meglio calibrata: non ci sarà la fase autunnale, per favorire l'avvio del **Giorno dell'ascolto** nelle UUPP e nelle parrocchie, mentre si conserveranno gli

itinerari specifici di gennaio a livello zonale. Si vedrà come e quando valorizzare anche moduli formativi a distanza, vista l'esperienza fatta in questi mesi.

Si riproporranno i due incontri formativi residenziali (non realizzati nell'ultimo anno) sull'accompagnamento e discernimento vocazionale dei giovani, aperti anche a religiosi/e e laici. Si prevede nell'agosto 2021 la Settimana Liturgica Nazionale, che eravamo già pronti ad ospitare, e confidiamo nell'apertura del Museo Diocesano.

La **formazione permanente del clero** prevede:

- i 4 incontri diocesani (su tematiche e con metodologie da definire, alla luce di quanto già detto),
- i ritiri (sui testi di Mt 24-25) e gli incontri nelle zone,
- incontri specifici per i moderatori delle UUPP,
- una gita-pellegrinaggio per rinsaldare la fraternità sacerdotale (non ci sarà la settimana residenziale),
- esercizi spirituali;
- il Pio X si caratterizzerà per l'accompagnamento personale e per la partecipazione ad alcune iniziative residenziali qualificate.

Personalmente, valuterò l'opportunità di approfondire qualcuno dei temi nodali con una mia **lettera pastorale**, che non dilati l'orizzonte programmatico su altri versanti, ma offra materiale di riflessione alle comunità.

Concludo questa presentazione con un brano della supplica che abbiamo rivolto a Santa Maria del Fonte il 24 marzo, nel pieno della pandemia:

*Insegnaci a pregare, nelle famiglie e nei cuori,
e aumenta la nostra fede nel Tuo Figlio Gesù,
che ha dato la vita per la salvezza del mondo.
Tu che, accogliendo la parola dell'Angelo,
hai dato carne al Figlio di Dio,
e l'hai visto nudo e crocifisso sul Calvario,
stringici ora al Tuo Cuore
perché non smettiamo di credere che la Pasqua verrà,
e la vita trionferà ancora sulla morte.*

+ Antonio, vescovo



APERTURA ANNO PASTORALE

PELEGRINAGGIO DIOCESANO CARAVAGGIO

DOMENICA 27 SETTEMBRE

ISCRIZIONI DI SINGOLI E GRUPPI

Agenzia Viaggi e Turismo Profilotours s.r.l.

Piazza S. Antonio M. Zaccaria, 2 - 26100 Cremona
telefono 0372 460592 | info@profilotours.it